

La Sala del Consiglio di G. Leoncilli Massi a Bastia Umbra

Una lettura critica dopo la demolizione

di Bruno Mario Broccolo, 11 luglio 2021

Nota: l'opera qui commentata è stata demolita nel 2019 a seguito del Progetto di Adeguamento Sismico dell'intero Palazzo Comunale



Inaugurazione Sala del Consiglio, 13 agosto 1975, foto Antonio Mencarelli

Ritengo che il Prof. Giancarlo Leoncilli Massi, d'ora in poi Leoncilli, disegni la Sala del Consiglio nel 1973. Sicuramente, se l'inaugurazione avviene nell'agosto 1975, i disegni devono essere conclusi in ogni caso nel 1974. Al tempo Leoncilli è professore straordinario a Venezia. Laureato da pochi anni, immerso ancora nell'ambiente romano di formazione, soprattutto dell'inventivo Maurizio Sacripanti, cerca comunque una strada tutta sua. E la trova a Venezia.

Si situa politicamente a sinistra nei movimenti studenteschi del '69 (a noi, suoi allievi più vicini, racconterà sempre di una "scazzottata" con Fuksas sulle scale di Villa Giulia). Si avvicina poi al partito socialista, e arriverà a Bastia Umbra chiamato dal Sindaco Alberto La Volpe. Nei primi anni '70 progetta dunque per Bastia la Biblioteca¹, un Piano Particolareggiato Esecutivo - PPE - (con altri) per Piazza del Mercato, un PPE (con altri) per l'area del conservificio Lolli, il PPE in Loc. XXV Aprile (molto modificato in sede di approvazione), il mercato coperto

¹ Tuttora conservata con gli arredi originali, seppure modificata nella zona d'ingresso.



(riconvertito in corso d'opera in Palazzetto dello Sport a causa di un contributo a fondo perduto negato dal Coni), e dunque la Sala del Consiglio comunale, su cui mi soffermo di più, come richiesto da Paolo Ansideri.

Purtroppo non conosco lo stato dei luoghi di fronte al quale si trova Leoncilli. Posso solo ipotizzare che l'incarico che gli viene affidato riguarda solo l'allestimento interno, senza possibilità di incidere né sulle strutture portanti (pilastri, travi, solai), né sulle aperture esterne. Ora, la particolarità dell'edificio comunale è di avere la profondità del corpo centrale determinata dai muri portanti esterni: uno lato nord, verso Piazza Cavour, e uno lato sud verso l'opificio Petrini. In mezzo insiste solo una serie di pilastri, che dimezza o quasi la luce tra i due muri portanti esterni.

In generale l'edificio così concepito mal si presta ad accogliere un'aula assembleare, poiché la serie di pilastri definisce concettualmente e fisicamente una "stanza" regolare, di foggia rettangolare, con un rapporto tra i lati di almeno 1-2. La sala consiliare è dunque piuttosto stretta ed è probabile dunque che la stessa sala abbia un andamento "longitudinale", basilicale, un po' come la vediamo oggi.

È probabile altresì che il corridoio tra la parete interna della sala del consiglio e le stanze dedicate al Sindaco, alla Giunta, al Segretario, tutte sul lato nord, sia molto largo.

Ecco allora la prima grande invenzione leoncilliana: la rottura della scatola, del parallelepipedo, attraverso l'espansione della sala consiliare, che va a "mangiare" una parte del corridoio e che ingloba i due pilastri esistenti, riducendoli a due marginali contrattempi, due piccoli "incidenti", che non riescono a mettere in discussione il nuovo spazio creato. Si tratta ora di una scatola che "respira", che si gonfia, e che assorbe quello che succede dentro.

Basta vedere le foto gentilmente messe a disposizione da TerreNostre per capire che i pilastri sono depotenziati a piccole cose, a ospiti fissi di questa nuova scena, e che il loro ingombro è minimizzato.



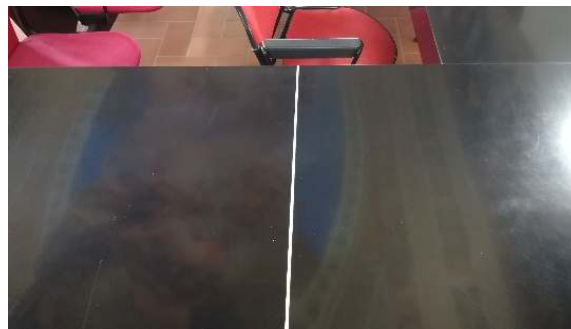
Sala del Consiglio, insediamento giunta Ansideri, 2014, Foto TerreNostre

E il ricordo di chi ha frequentato la sala, come me, potrebbe facilmente confermare questo fatto, che ora sembra banale, ma che è frutto di un'intuizione geniale, che ragiona su uno spazio che "pulsava" e che non si ferma ai limiti concettuali della scatola.



L'allargamento in senso trasversale della Sala consente di ruotare di 90 gradi l'allestimento dell'aula e di impostare in maniera longitudinale i tavoli della Giunta, da una parte, e dei consiglieri dall'altra, in modo che si fronteggino parallelamente.

Il rapporto tra le due file di tavoli è molto stretto: appena qualche metro, e le opposizioni (o meglio: le posizioni più estreme) trovano luogo sulle due ali più corte, a destra e a sinistra. I tavoli sono identici, sia per i consiglieri che per la giunta. L'unica differenza è una pedana di ca. 20 cm che ospita i tavoli della Giunta. Sono tavoli dalla geometria pulitissima, in guisa di piccoli ponti domestici, di "C" rovesciate, in legno finito con una sorta di laccatura nera lucida e perfetta. I tavoli sono giuntati tra loro tramite una fascettina di acciaio di non più di qualche millimetro di larghezza. A un occhio disattento, il tavolo dei consiglieri deve apparire come un'unica superficie lucida nera e perfetta.



Particolari dei tavoli dopo il riposizionamento nella vecchia Sala Consiliare, Sala della Consulta, causa riadeguamento sismico del Palazzo Comunale, foto P. Ansideri, 2021

Le sedute della Giunta e dei consiglieri sono molto semplici, mentre sono state disegnate appositamente 4 sedute che io ho sempre visto (dal 1990 in poi), nella zona a est, dove trovavano posto la zona stampa, segreteria e servizi tecnici. Queste sedute sono praticamente un cubo a cui è stato sottratto un cubo più piccolo, centrale, e che costituisce di fatto la seduta.





Nonostante Leoncilli lavori principalmente per figure riprese dalla Storia dell'architettura, in questo caso il riferimento più diretto non può che essere il Monolite nero di Kubrick, e vedremo dopo anche altri motivi di questo richiamo. Scarterei il riferimento alla poltroncina LC2 di Le Corbusier per una genesi plastica affatto diversa.



Poltroncina LC2, Le Corbusier

Torniamo all' "espansione" della scatola. Questa consente di realizzare una piccola "cavea" rettangolare, sulla quale prende posto la collettività locale per assistere allo "spettacolo" del Consiglio Comunale. La gradonata avvolge due lati liberi della sala, con la sola interruzione dei due ingressi di cui diremo tra poco. Negli anni in cui ho avuto il piacere di frequentare la sala, e anche le fotografie che abbiamo sembrano confermarlo, la partecipazione popolare è stata sempre molto numerosa.



Particolare sedili gradonate

Trasversalmente dunque la sala prevede una pedana di ca. 20 cm sul lato sud, il piano di calpestio e poi 7 gradoni di ca. 40 cm di altezza che costituiscono la cavea sopra citata. I sedili delle gradonate sono finiti da un piano di legno, molto raffinato, di un rosso brillante. La sala, come si dedurrà alla fine della descrizione, non solo si muove in pianta, ma anche in alzato. La parete di fondo (lato nord), di questa gradonata è chiusa da una vetrata fissa, a significare che, se non ci fossero condizioni acustiche necessarie, lo spazio della Sala avrebbe incluso idealmente anche il corridoio.



La Cavea, Foto TerreNostre, 2014

Nonostante qualcuno invochi dei rimandi al Neoplasticismo olandese per questa sala, io ritengo che i riferimenti formali vadano ricercati più nell'Aubette di Van Doesburg e nel vissuto Leoncilliano. Leoncilli rende forse nelle tre dimensioni ciò che Van Doesburg riduce, al massimo, a un basso rilievo.

I riferimenti neoplastici cadono infatti di fronte a due granitiche eccezioni: i colori non sono tutti puri (il controsoffitto, su cui tornerò, è di un "verdone", come lui stesso lo definiva), e infine i due ingressi alla sala sono segnati dalla diagonale. Due elementi del tutto estranei alla poetica neoplastica.



Cafè de l'Aubette, Strasburgo, progetto Theo van Doesburg, 1926-67

Il soffitto è articolato e ribassato secondo una geometria precisa, che ribatte, sui fuochi "laici" della sala: il tavolo della Giunta, l'aula consiliare, la gradonata, e infine gli ingressi. Questi sono infatti sghembi e in diagonale, rispetto alla Sala. Ma quest'ultima invenzione leoncilliana consegue due obiettivi allo stesso tempo.

Il primo è di rendere più dinamica la scatola, o meglio: di avere una percezione dello spazio assembleare molto più ricco di quanto possa fare un ingresso ortogonale. Il secondo è di "intestare" gli ingressi della sala su due piccoli spazi più generosi: il primo all'arrivo della scala principale, il secondo nel grande disimpegno tra i bagni e l'unione al vecchio palazzo comunale. In questi due spazi c'è modo di sostare un attimo, di scambiare due parole tra pubblico e consiglieri, di fumare una sigaretta alla finestra.

Un ultimo passaggio sul controsoffitto, che appare disturbato da un graticcio strutturale in vista. Lo vediamo così almeno dal 1990 in poi perché le necessità dell'aria condizionata e della nuova illuminazione avevano di fatto scardinato l'unitarietà dei pannelli del controsoffitto dove, ricordiamo, erano state disegnate le posizioni delle luci, le quali si notano ancora nelle foto sulle parti del controsoffitto ribassato ancora integro.

L'ingresso in diagonale è una cifra di Leoncilli (non solo di Leoncilli, ovviamente), e ci riporta alla stagione degli anni '70, di Maurizio Sacripanti, di Aymonino, di Quaroni. Qui a Bastia abbiamo l'esempio eloquente dell'ingresso del Palazzetto dello Sport: dobbiamo solo invertire il pieno con il vuoto per avere la stessa figura della diagonale che taglia l'angolo di una forma chiusa, quale il rettangolo. Dico che gli ingressi sono "intestati" su questi due piccoli ma accoglienti luoghi perché il controsoffitto della sala consiliare, ribassato di un buon 50/60 cm, "esce" dalla sala stessa e segna in alto l'ingresso in diagonale.



Palazzetto dello Sport, Bastia Umbra, progetto G. Leoncilli Massi, 1972, Foto Luca Tesei da MiBAC, Architetture del secondo Novecento, 2018 ²

L'ingresso è denotato insomma da questo volume verde tagliato in forma di triangolo secondo le due ortogonali principali. Il verde è un colore difficile, che Leoncilli frequenta in gioventù, nei suoi quadri, ma che ritengo abbia maturato dopo la frequentazione di Venezia.

² L'opera è stata inserita nel 2018 nel Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento del MiBACT. Ulteriori informazioni in <http://www.oicosriflessioni.it/2018/11/10/giancarlo-leoncilli-massi-due-opere-bastia-umbra/>



Le porte di ingresso, poste dunque in diagonale rispetto alle due direttrici principali e tra il controsoffitto e la pedana, sono generose, a due ante, e con due oblò circolari vetrati che consentono di vedere fugacemente quello che avviene dentro. Altro elemento formale (il cerchio), difficile da ricondurre al Neoplasticismo olandese, e più facile invece da ricordare a riferimenti cinematografici e navali. O più semplicemente a forme con cui Leoncilli si sente più a proprio agio. Il triangolo e il trapezio sono due di queste e Leoncilli riesce a maneggiare entrambe con maestria.

Le porte sono di un blu opaco molto intenso. Seppure si tratti di un piccolo incarico, con molti vincoli, ritengo che la Sala del Consiglio, sia stata un gran bel progetto di Leoncilli.

È riuscito a fare spazio dove spazio non c'era, a denotare l'uso dei locali senza bisogno di insegne, a densificare con riferimenti culturali colti un luogo piccolo, ma identitario, e a consentire un rapporto prossemico, del tutto inedito, tra Giunta e Consiglieri e tra consiglieri tutti e pubblico locale.

Come le grandi opere permette una lettura su più livelli: uno più immediato e funzionale, e uno più raffinato e intellettuale, senza che l'uno infici l'altro.



Sala del Consiglio, particolare lato est, foto Antonio Mencarelli, 1990

Alcune foto dell'arredo della biblioteca comunale

La biblioteca fu inaugurata nel 1972 nella sede originaria di Piazza Mazzini, nel 1981 fu trasferita nell'attuale sede di viale Umbria nella quale sono state scattate queste foto (P. Ansideri luglio 2021)







